

SERVE UNA STRATEGIA NAZIONALE DELLA SICUREZZA

SORVEGLIANZA DELLA RADIOATTIVITÀ, DISMISSIONE E BONIFICA DELLE CENTRALI NUCLEARI NON PIÙ ATTIVE, DEPOSITO NAZIONALE DELLE SCORIE: SU QUESTI TEMI ANCORA APERTI INTERVIENE ALESSANDRO BRATTI, COMPONENTE DELLA COMMISSIONE AMBIENTE DELLA CAMERA.

Giancarlo Naldi

Nel senso comune il referendum dello scorso anno ha azzerato il tema del nucleare in Italia. Mi sembra di poter dire che questa percezione vale solo per gli aspetti concernenti lo sviluppo di questo settore come fonte energetica, mentre la questione della sicurezza legata alla sorveglianza sulla radioattività, alla dismissione e bonifica degli impianti e alla collocazione dei rifiuti è tuttora da impostare e risolvere, è vero?

Alessandro Bratti

Si è così, nel Paese ci sono gli impianti dismessi da sorvegliare e bonificare, ci sono le scorie trattate all'estero che debbono rientrare e trovare una collocazione sicura, ci sono altri rifiuti radioattivi da stoccare come quelli ospedalieri.

In sostanza, anche senza lo sviluppo del nuovo nucleare che avrebbe voluto il precedente Governo, una *strategia della sicurezza* è quanto mai necessaria. La nascente Agenzia per la sicurezza non esiste più, in quanto successivamente al referendum si è deciso di non dare vita a questa struttura adottando un provvedimento in tal senso. A questo punto si avverte l'esigenza di un organismo con determinate caratteristiche, prima fra tutte la *terzietà*. In questa fase una certa *terzietà* è garantita in quanto le parti che si occupano di autorizzazioni collegate al nucleare fanno capo a Ispra che ha una propria autonomia giuridica. Per gli sviluppi necessari ci sono due ipotesi. Una prima ipotesi, che a mio parere dovrebbe prevalere, prevede il potenziamento di Ispra nella sua parte impegnata sul nucleare per il *commissioning/decommissioning*; in questo modo si rafforzerebbe la *terzietà*, già garantita in questa fase transitoria, e ciò potrebbe avvenire acquisendo personale

già formato di provenienza Enea.

La seconda ipotesi prevede la costituzione di un altro organismo. Addirittura si registra un certo protagonismo del ministero delle Attività produttive in tal senso. Questa soluzione, a mio parere, non rispetterebbe i dettami della direttiva comunitaria che prevede la *terzietà* come requisito essenziale.

Per quanto concerne il deposito unico per i rifiuti nucleari, la Sogin ha fatto degli studi molto importanti ma, a mio avviso, se non c'è l'input di questo organismo qualificato e autorevole in materia di *sicurezza* il deposito non nascerà mai. Infatti costruire un deposito nucleare non sarà un processo facile, soprattutto se non si mettono in campo fin da subito gli attori che devono definirne tutte le caratteristiche.

Mentre decommissioning e bonifica vanno comunque garantiti a livello nazionale, non è che qualcuno pensi a una collocazione dei rifiuti altrove?

L'Unione europea è stata molto chiara in proposito: ogni paese si deve tenere i propri rifiuti radioattivi in casa. L'Italia deve quindi necessariamente trovare la collocazione per i rifiuti che abbiamo già stoccati nei luoghi ospitanti impianti nucleari, quelli che produrremo anche senza lo sviluppo del nucleare come fonte energetica, nonché il materiale trattato all'estero che sta per rientrare. È quindi necessario avere sia il deposito che l'organismo per la sicurezza.

Intervista a cura di **Giancarlo Naldi**
Direttore responsabile di Ecoscienza



FOTO: SOGIN

1 Impianto Eurex di Saluggia, lavori di bonifica.